

Simone Collini

**ROMA** Il Tg1 è di nuovo al centro di una bufera. Questa volta, però, a lamentarsi del modo in cui il telegiornale diretto da Clemente Mimun faccia informazione «di parte» e filogovernativa non sono forze politiche, ma i giornalisti della stessa testata e in particolare il vicedirettore, Daniela Tagliafico, che ha chiesto di essere esonerata dall'incarico. In una lettera, consegnata anche al Comitato di redazione e affissa in bacheca, la giornalista ha spiegato i motivi che l'hanno portata a questa decisione: il «disappunto» per il ripetersi di singoli episodi che sono rivelativi di una determinata strategia, come il caso Berlusconi-Schultz, la scelta di non utilizzare i sonori se ritenuti «scomodi», la replica sull'euro del leghista Calderoli contro il presidente Ciampi montata senza le reazioni del centrosinistra in chiusura del servizio nell'edizione serale di venerdì. Ma più in generale, il vicedirettore del Tg1 ha espresso a Mimun il proprio «disagio» nel vedere la «pagina politica trasformata in un "panino" blindato, in cui apparentemente si dà voce a tutti ma quella dell'opposizione, sistematicamente collocata in testa o in mezzo per poter chiudere con la maggioranza o il governo». Non è però solo questo che ha fatto ritenere a Tagliafico che «non ci siano più le condizioni» per svolgere le sue mansioni con le «caratteristiche» e le «garanzie» con cui aveva cominciato (era vicedirettore già con Albino Longhi). Nella lettera aperta scritta a Mimun, la giornalista ha infatti anche denunciato l'emarginazione di professionalità interne, e anche la tendenza a stravolgere la realtà.

Mimun si difende dicendo che il vicedirettore ha espresso «assai raramente» il suo disagio, che non condivide «in alcun modo» i giudizi espressi sul telegiornale e anzi lamentandosi del fatto che la richiesta di dimissioni arrivi in contemporanea con «attacchi violenti e volgari» nei suoi confronti. Ma il malcontento nella redazione è tutt'altro che limitato, e la vicenda di Tagliafico sembra soltanto la punta dell'iceberg. Mentre il Comitato di redazione del Tg1 chiedeva al direttore un incontro per oggi (poi ci sarà un'assemblea), i giornalisti della testata hanno scritto un documento per esprimere solidarietà alla collega e per denunciare il fatto che nella redazione del Tg1 il «dis-

**Morri ai vertici Rai: è impossibile affrontare i prossimi mesi «con una direzione inadeguata e faziosa»**

**l'intervista**  
**Paolo Serventi Longhi**  
segretario della Fnsi

**ROMA** «La situazione del servizio pubblico è ormai insostenibile». Il segretario generale della Federazione nazionale della stampa italiana (Fnsi) Paolo Serventi Longhi parla delle dimissioni del vicedirettore del Tg1 Daniela Tagliafico, ma non solo. Dice che non si può accettare, tanto più ora che siamo alla vigilia di una campagna elettorale, che la direzione del principale telegiornale del servizio pubblico «realizzi una impaginazione dell'informazione politica che comprime e marginalizza le opposizioni». Ma anche, facendo riferimento al decennale di Forza Italia, che maggioranza di governo e presidente del Consiglio, «non possono consentire che si realizzi un'informazione a senso unico, che si utiliz-

“ Al direttore Mimun la lettera di dimissioni della sua collaboratrice, e quella del Cdr che oggi chiede un incontro Poi indirà l'assemblea ”



Cuore delle polemiche, la gestione delle notizie politiche L'Usigrai: nella kermesse di Forza Italia il Tg1 non ha usato sue telecamere, ma immagini in appalto ”

# Rivolta al Tg1: «È la voce del governo»

Si dimette il vicedirettore Daniela Tagliafico in polemica con Mimun. Solidarietà da 30 giornalisti

**in sintesi**

- **20 novembre** È la prima volta che il Parlamento europeo deplora formalmente e con un voto la presidenza di turno. Ma il Tg1 stende un velo pietoso sulla censura a Berlusconi per le frasi sulla Cecenia e una vecchia frase di Pat Cox. Nulla sul fiume di polemiche.
- **20 dicembre** Per seguire in diretta la conferenza stampa di Berlusconi l'inizio del Tg1 delle 13.30 è ritardato di mezz'ora. Mai c'era stato un simile ritardo. Durissime le critiche della presidente Rai Lucia Annunziata.
- **10 gennaio** Uno «sgreadole disguido» fa sì che alla conferenza stampa per l'inaugurazione del nuovo studio del Tg1 il Cda Rai e la presidente Annunziata non siano stati invitati.
- **23 gennaio** Polemica sull'euro, largo spazio a Berlusconi e al ministro Tremonti, a Schifani e Calderoli.
- **2 gennaio** Dopo l'intervista a Prodi, il Tg1 ospita ben sei interventi contro il presidente della commissione Ue. Nulla sulle critiche di stampa europea e opposizione.

**la lettera**

«Il Tg1 è un panino blindato»

In una lettera al direttore Mimun, consegnata anche al cdr e affissa in bacheca, la vicedirettore del Tg1 Daniela Tagliafico ha espresso il suo «disagio» professionale: «Oggi, dopo oltre un anno e mezzo di percorso in comune, ti chiedo di essere esonerata dall'incarico di vicedirettore del Tg1 - scrive Tagliafico a Mimun - perché ritengo non ci siano più le condizioni che mi consentono di svolgere adeguatamente le mie mansioni con le caratteristiche e le garanzie. Pur esprimendo il massimo rispetto per il tuo ruolo di Direttore, devo sottolineare il mio disagio nel vedere la pagina politica del Tg1 trasformata in un "panino" blindato in cui apparentemente si dà voce a tutti ma quella dell'opposizione è sistematicamente collocata in testa o in mezzo per poter chiudere con la maggioranza o con il governo». Ricorda il caso Berlusconi-Schultz e «il mio disappunto per il mancato utilizzo dei sonori. Non riesco a sfuggire all'impressione che quando sono "scomodi" si preferisca eliminarli in nome di un riassunto scritto che magari non esclude nessuno ma uccide la completezza e le regole televisive. Reitero il mio disappunto oggi per come è stata trattata e impaginata, sia nell'edizione delle 20 di ieri che in quelle successive, la polemica sull'euro che ha visto protagonisti Berlusconi, Ciampi e Prodi. Inoltre non riesco più a capire le regole: a volte si stabilisce che ci sono reazioni a un certo avvenimento e bisogna, per par condicio, dare una voce della maggioranza e una dell'opposizione e, in caso di una sola, aspettarne altre e riferirne per completezza nelle edizioni successive. Altre volte, come ieri sera, si riferisce la sola posizione del leghista Calderoli contro il presidente della Repubblica». La Tagliafico critica anche la tendenza a parlare al Tg1 «molto dei consumi e del tempo libero dell'Italia e poco dei suoi problemi e che, attraverso i nostri servizi, spalmiamo una patina di gaudenza che non credo corrisponda al paese reale. Che gli ascolti ci premino - e ne sono contenta - non mi sembra una ragione per non dissentire e per non lamentare che professionalità interne che potrebbero dare un contributo di ricchezza qualitativa siano sotto utilizzate se non emarginate».



Una telecamera riprende l'intervento di Berlusconi a Roma

Foto di Cesare Scaramuzzino

gio è ormai intollerabile». A sottoscrivere sono stati finora 30 redattori della testata diretta da Mimun, tra i quali molti volti simbolo del principale Tg Rai come Lilli Gruber, Davide Sassoli, Maria Luisa Busi, Donatella Scarnati, Tiziana Ferrario, Danila Bonito e Andrea Montanari. Nel documento, nel quale si specifica che il disagio di cui si parla è «di natura professionale», si legge: «Il Tg1 non può essere di una parte, ma deve essere un patrimonio comune di tutti gli italiani che pagano il canone». La questione, viene denunciato, riguarda «non solo la redazione del Tg1, ma anche i vertici aziendali e le istituzioni, alla vigilia di importanti scadenze elettorali».

E che la vicenda travolga il Tg1 ma coinvolga settori più ampi della Rai lo dimostra il fatto che è intervenuta anche l'Usigrai, che per bocca del segretario Roberto Natale ha chiesto l'intervento della Commissione di vigilanza denunciando: «È evidente che si sta facendo di tutto per imporre un ulteriore asservimento del servizio pubblico e cancellare ogni spazio di autonomia professionale». Un riferimento alla lettera di dimissioni del vicedirettore ma anche al «caso delle immagini fornite da Forza Italia alla Rai». Viene infatti denunciato che al decennale di Fi è stato limitato l'accesso al Palazzo dei congressi alle telecamere Rai. Le immagini trasmesse nei telegiornali, fa sapere Natale, venivano da «cassette "chiavi in mano"» fatte avere da telecamere gestite da un service di cui non si sa bene chi fosse il responsabile (Mediaset? Forza Italia?). «Chi si è preso la responsabilità di una scelta così servile?», ha chiesto il segretario Usigrai.

Non rimane insensibile alla vicenda il mondo politico. Già nei mesi scorsi, in riferimento al Tg1, i Ds avevano parlato di «giornalismo marchettaro», ma anche l'Udc di «un monumento al servilismo». Ora, mentre il centrodestra difende Mimun e parla di volontà egemonica del centrosinistra sulla Rai, Fabrizio Morri osserva che i vertici Rai devono prendere atto che è impossibile affrontare i prossimi mesi «con una direzione del Tg1 così palesemente inadeguata e faziosa». Aggiunge il responsabile Informazione Ds sulle dimissioni di Tagliafico: «Penso non sia né facile né piacevole per dei giornalisti, che tengono alla loro autonomia e alla loro reputazione professionale, vedere quotidianamente il degrado politico culturale a cui il direttore Mimun ha condotto il Tg1».

**Non possiamo essere di parte. Firmato: Gruber, Sassoli, Busi Scarnati, Ferrario Montanari Bonito...**

Interventi censori, gestione di parte dell'informazione politica. Il servizio pubblico non può usare teleoperatori Mediaset

## «Un malessere comune a larga parte dei giornalisti Rai»

zino esclusivamente teleoperatori di Mediaset per riprendere le manifestazioni del capo del governo». Quella di sabato, dice, «è un'ulteriore testimonianza dell'asservimento totale della Rai agli interessi del presidente del Consiglio».

**Lei ritiene insomma fondato il disagio espresso dal vicedirettore del Tg1 Daniela Tagliafico.**

«Molto, e non posso che esprimere a Daniela la mia solidarietà personale insieme a quella di tutto il sindacato e dell'associazione Stampa romana».

**Ritieni sia un caso isolato?**

«No, credo piuttosto che un uguale disagio accomuni una larghissima parte dei giornalisti Rai e, in

particolare, del Tg1. Stiamo vivendo un momento di aggressività politica della maggioranza di governo e assistiamo, da parte della direzione di Clemente Mimun, ad interventi di tipo censorio o comunque tesi ad orientare a senso unico l'informazione».

**Una critica che andrebbe motivata...**

«Basta guardare come è stato montato, sabato sera, il servizio sul decennale di Forza Italia, con un lunghissimo vivavoce di Berlusconi e le reazioni montate a panino: i commenti negativi sono stati schiacciati tra la dichiarazione di Berlusconi e i commenti positivi degli esponenti della maggioranza. È solo un esempio, ma Daniela stessa ne fa altri. È una situazione davvero insostenibile».

**Come se ne esce?**

«Intanto, la Commissione di Vigilanza deve fare il suo mestiere, e cioè vigilare. Troppo poco è stato messo all'ordine del giorno dall'organismo parlamentare il problema del pluralismo delle voci all'interno delle testate del servizio pubblico, e in particolare del Tg1. Anche al presidente della commissione Claudio Petruccioli, del quale ho molto rispetto e che stimo molto, dico: bisogna fare qualcosa. Perché se si aspetta che la maggioranza o il governo intervengano, vuol dire che si aspettano ulteriori interventi censori e di limitazione della pluralità delle voci. Non possiamo aspettarci altro».

**Questa vicenda dovrebbe far riflettere anche**

**il sindacato...**

«Chiaro, il sindacato, l'Ordine dei giornalisti, tutti abbiamo il dovere di ragionare su questo: dove si sta andando? Dove ci porta la gerarchizzazione a senso unico delle notizie dei tg del servizio pubblico? Altro che Grande fratello su Canale 5, il rischio è il grande fratello nell'informazione. Credo che questa sia una situazione rispetto alla quale tutti i democratici sinceri dovrebbero intervenire. Così come devono intervenire tutti coloro che ricoprono ruoli di garanzia nel Paese, compresi i presidenti delle Camere, che hanno nominato i membri del Consiglio di amministrazione della Rai».

s.c.



## I FEDELI E L'INFEDELE

Bisogna essere grati all'«Infedele» di Gad Lerner, l'unico programma giornalistico ancora portabile della Televisione Unica Italiana. Grati perché sabato sera, a poche ore dall'Ascensione all'Eur del Bisunto del Signore, ha messo in fila alcune facce da collezione: facce che spiegano meglio di qualsiasi ragionamento perché il regime berlusconiano avanza e funziona così bene. Sfidando la fascia protetta e le prevedibili proteste delle madri di famiglia e di chi a quell'ora stava cenando, Lerner ha osato mostrare financo la faccia di don Gianni Budget Bozzo, lievemente più inquietante del solito a causa degli occhi strabuzzati verso l'alto per un'estasi improvvisa: dopo l'abbraccio con Silvio, gli erano caduti i pantaloni per l'emozione. Poi c'era Renato Farina, ancora tutto bagnato dopo la Notte di Natale trascorsa nella villa di Arcore, che alitava sul collo dell'incolpevole Michele Serra. C'erano il professor Angelo Panebianco e la sua barba accanto a Ida Dominijanni. E, da Roma, Pigi Cerchiobattista della Stampa seduto vicino a un esterrefatto Giovanni Sartori.

Lerner, per cominciare, ha rivelato un particolare inedito: e cioè che già vent'anni fa, quando lo conobbe, padre Budget «sentiva le voci». Come Giovanna d'Arco, per dire. Nel '94 apprese da fonti soprannaturali che il Cavaliere lo mandava lo Spirito Santo in persona, ne divenne il cappellano. Budget conferma. Gli occhi fissi al cielo e un tantino iniettati di sangue, la linguetta retrattile tipo salamandra, il Giovanni d'Arcore scaglia anatemi contro i «comunisti» (soprattutto Fassino, «piccolo comunista»; Putin, niente) e i «cattocomunisti» della sinistra Dc che, a suo dire, avrebbero governato l'Italia per cinquant'anni, prima che il Bisunto venisse a liberarci con lo Spirito santo.

A parte Serra e Sartori, attoniti e imbarazzati in attesa dell'ambulanza, gli altri ospiti interloquivano con l'invasato dandogli ora ragione e ora torto, come si fa con le persone normali. I più, anzi, gli davano ragione. Soprattutto il professor Panebianco e la sua barba: «Fino al 1992 in Italia regnava l'anticapitalismo, poi arrivò Berlusconi e per la prima volta riscattò il capitali-

smo». Agnelli, Pirelli, De Benedetti e lo stesso Berlusconi, le barbe lunghe e i volti emaciati, poterono finalmente rientrare dall'esilio, dove li avevano cacciati per mezzo secolo i cattocomunisti, previo esproprio proletario. Molto gettonata la tesi lanciata da don Budget e prontamente raccolta da Panebianco e dalla sua barba - di un Berlusconi «estraneo al vecchio establishment», che «rompe i vecchi schemi» e porta in politica una ventata di aria fresca. Una tesi curiosa, se si pensa che stiamo parlando di un tizio che stava nella loggia P2, era amico di Craxi, Andreatti e Forlani, frequentava mafiosi come Mangano e personcine ammodo come Flavio Carboni

(ora imputato per l'omicidio Calvi). Curiosa come l'altra, gemella e complementare: la favola del «grande imprenditore» che si è «fatto da sé», «abilissimo» a «creare dal nulla» un colosso come la Fininvest. È stato lo stesso Dell'Utri, che ha buona memoria, a ricordare che nel 1993 la Fininvest era sull'orlo del fallimento, con qualcosa come 5-8mila miliardi di debiti e le banche che chiedevano di rientrare. Tanto che l'amministratore delegato Franco Tatò diceva ogni giorno al Cavaliere che «bisogna portare i libri in tribunale». Fu allora che il Bisunto, anziché i libri in tribunale, decise di portare la Fininvest a Palazzo Chigi. Uno strepitoso exploit imprenditoriale.

A quel punto, partiva un servizio per prendere in giro, sulla scorta di un articolo di Sandro Viola, gli opinionisti antiberlusconiani. Mezza dozzina, non di più. Risate a crepapelle sulla loro «ossessione» ricorrente, patologica: parlano sempre di Berlusconi, pensano sempre a Berlusconi, ma che sarà e farà mai questo Berlusconi per meritare tante attenzioni? Vanni Sartori tentava di riportare gli astanti sulla terraferma: «Qui c'è un signore che fa le leggi per sé, che abusa del suo potere e calpesta gli altri poteri, è il padrone di tutte le tv. Senza, non avrebbe vinto». Ma subito Pigi Cerchiobattista lo redarguiva severo: «Non ha vinto grazie alle tv». Le tiene così, per sfizio. Ma lo danneggiano. È un masochista.

«Lo votano perché dal '93 la gente ha il terrore di finire in galera», aggiunge Cerchiobattista, che è anche storico: chissà che gente frequenta. Infine, l'ultima parola d'ordine: l'odio. «Ma questo è odio!», tuonava Cerchiobattista. Un ingenuo che avesse appena acceso la tv avrebbe potuto pensare che stesse parlando di Berlusconi, del

suo odio inestinguibile per i magistrati («peggio del fascismo») e per le opposizioni («comunisti peggio di Goebbels»). O magari di Budget Bozzo, che continuava a scagliare anatemi sull'ignobile «lobby comunista degli Agnelli e dei De Benedetti» (e, detto da un ex collaboratore di Repubblica e de l'Espresso, era davvero divertente). Invece no: Pigi ce l'aveva con Serra e Sartori. Sono loro che «odiano», e questo non sta bene (anche se nessuno spiega mai dove sia prescritto l'obbligo di amare Berlusconi). Sono «ossessionati» da Berlusconi. Come pure Biagi, Santoro, Luttazzi, Sabina Guzzanti, che grazie a Berlusconi non possono più lavorare in tv, e inspiegabilmente pensano spesso a Berlusconi. Anzi-ché, per dire, a Follini o a Buttiglione. A titolo di monito, nello studio dell'«Infedele» campeggiava una foto di Piero Gobetti: il giovanotto che negli anni 20, anziché pensare alle ragazze, parlava e scriveva spesso di Mussolini. Un caso di odio, di ossessione ante litteram. Quasi una questione personale. Come se il povero Mussolini gli avesse fatto qualcosa.